

“Il 90% degli anziani non autosufficienti accudito dai parenti, le badanti in Italia sono mezzo milione”

Pubblicato: Martedì 28 Giugno 2022



Secondo una ricerca del Censis commissionata da Family Care -Agenzia per il Lavoro controllata da Openjobmetis-, **il 70% degli Italiani è consapevole di quanto gli anziani, con le loro pensioni, riescano ancora a essere di indispensabile sostegno economico.** Il nesso tra anzianità e povertà è ancora diffuso nell’immaginario, ma è in buona parte infondato: **gli anziani possiedono il 40% della ricchezza nazionale, il doppio rispetto a 25 anni fa**, anche se spesso è condivisa con il resto della famiglia. In Italia, 1 famiglia su 3 ha al suo interno un percettore di pensione da lavoro.

In questo senso, in Italia, un sistema di prossimità e comunitario a supporto degli anziani non autosufficienti esiste già e lo si può rafforzare. Il PNRR prevede Fondi per la riforma a favore degli anziani non autosufficienti, ma a patto che venga realizzata entro questa Legislatura (primavera 2023). Si tratta di circa **7,5 miliardi per investimenti sul miglioramento della qualità della vita** per le persone non autosufficienti, di cui 6,5 miliardi direttamente destinati agli anziani tendenzialmente non più autonomi: 2 miliardi per la **transizione dalle RSA a residenze comunitarie**; 4 miliardi per la **modernizzazione dell’assistenza domiciliare**; 1 miliardo per gli **ospedali di comunità** che indirettamente riguardano gli anziani dei piccoli centri; altri 500 milioni di Euro sono destinati alla **prevenzione dell’istituzionalizzazione delle persone non autosufficienti (in maggioranza anziani)**.

Si va quindi verso una de-istituzionalizzazione dell’assistenza agli anziani non autosufficienti. La riforma però deve tener conto della situazione attuale, che si basa sostanzialmente sull’iniziativa familiare: **l’anziano che comincia a non essere più autosufficiente viene accudito nel 90% dei casi dai familiari**, principalmente dai coniugi: sono circa 4 milioni gli Italiani che a vario titolo si prendono cura di familiari non autosufficienti. Supportati da circa **mezzo milione di badanti**, di cui 350.000 conviventi. Un sistema che è già comunitario e di prossimità e che, in modo inatteso, ha retto bene al “crash test” del Covid, malgrado una convivenza che tra isolamento, virus, paure e regole non chiare, poteva risultare esplosiva, nella stragrande maggioranza dei casi dimostrando che ha prevalso il buon senso e l’adattamento e che la badante è “una persona di famiglia”. Il 90% delle badanti si è vaccinato e quando, con l’autunno, dovremmo prepararci ad un Covid endemico, sarà essenziale che chi sta con gli anziani segua la loro stessa profilassi.

La riforma deve anche consolidare il sistema esistente, con **corsi di formazione. Il 75% delle famiglie si aspetta forme di incentivi o di detrazioni per le badanti.** Così come per le **attrezzature domestiche** in grado di facilitare l’accudimento. Ma ci sono degli **obiettivi da raggiungere: il più importante è che l’assistenza di tipo residenziale raggiunga il 10% degli over 65 entro il 2026.** Allo stato attuale, i posti letto assistenziali tradizionali o comunitari coprono solo il 2% degli anziani, mentre l’assistenza domiciliare raggiunge il 6% di essi, ma con un numero di ore annuo assolutamente insufficiente (18 in media).

L’obiettivo è ambizioso, ma le risorse economiche potrebbero, da sole, non essere sufficienti. Due i problemi di difficile soluzione in breve tempo:

1. il 60% dei posti letto si trova nelle 4 grandi Regioni del nord (Lombardia, Piemonte, Emilia R. e Veneto), in rapporto al numero di abitanti in queste regioni ci sono 10 volte più posti letto che

nelle grandi regioni del sud (Campania, Calabria, Sicilia e Puglia). Non è solo un fatto di “arretratezza strutturale”, ma anche soprattutto una tradizione culturale, per cui nel Mezzogiorno l’anziano è tenuto più a lungo dentro casa. Comunque, costruire nuove strutture è molto lungo ed è impensabile adeguare altri edifici;

2. **il sistema italiano già allo stato attuale soffre di una grave mancanza di personale specializzato** (mancano almeno 100.000 unità), la formazione professionale richiede tempi lunghi e una vera rivoluzione nei criteri di accesso.

Senza considerare, poi, che manca un piano organico per una gestione strategica che deve essere obbligatoriamente articolata e integrata. «Come confermano i dati del Censis, è innegabile che i nostri anziani rappresentino per le famiglie italiane un punto di riferimento economico e che la loro cura e assistenza graviti ancora in maniera cospicua su famigliari e parenti -afferma **Rosario Rasizza, AD di Family Care-**. Proprio in questo senso va la mission di Family Care, che da quasi 10 anni offre alle famiglie italiane la garanzia di affidarsi a personale altamente preparato e formato per la cura dei propri cari bisognosi di assistenza. Nel caso delle badanti, anche in un momento delicato come la pandemia, siamo riusciti a fare in modo che il 90% di loro completasse il ciclo vaccinale e proseguisse il percorso senza intoppi. Ci siamo battuti per questo, ma non è abbastanza: siamo consapevoli che manca ancora personale specializzato, strutture adeguate così come incentivi consoni, ma quanto è stato ottenuto finora ci sprona a essere ottimisti per il futuro, sperando sempre di avere il sostegno attivo delle istituzioni».

Redazione VareseNews
redazione@varesenews.it